

12 gennaio 2011

FF WEB MAGAZINE

Un movimento non molto diverso dal sistema che diceva di voler combattere

Tra proclami e scandali il vero volto della Lega

di Rosalinda Cappello Che la Lega fosse un movimento gandhiano non ce n'eravamo proprio accorti. Ma forse sarà accaduto per distrazione. Oppure per strabismo? E dire che, pure a voler correggere il difetto di visuale, magari dovuto ai chilometri di distanza che ci separano dalla sua base, la Padania ricca, efficiente, operosa e amorevole - frequentando più spesso la Roma ladrona e quell'appendice meridionale tanto inutile quanto parassitaria che incatena lo slancio della terra dei figli dei celti - nella storia della Lega tutto scorgiamo fuorché quella pacatezza e quello spirito non violento per cui il Mahatma Gandhi è spesso ricordato.

Populismo, demagogia, gestacci, proclami secessionisti, vilipendio del tricolore, filippiche contro i terùn, omofobia, sentimenti non proprio ospitali con gli immigrati, preferibilmente rom, ma anche slavi, e l'ostilità nei confronti dei musulmani in nome della difesa del cristianesimo, una tutela che certo stona un po' con il richiamo alla ritualità celtica come nel caso del matrimonio di un noto esponente leghista: sono queste le immagini che viene più naturale associare al movimento guidato dall'Umberto. Una compagine che ha avuto l'abilità di imporsi nel panorama politico nazionale, inveendo contro il centralismo ladrono della capitale, agitando a più riprese lo spettro della secessione - si ricordi il carattere paramilitare che la contraddistingueva agli albori, contro cui indagò la magistratura arrivando a condannare diversi componenti - fino a essere ammessa in quegli stessi palazzi contro cui voleva combattere e a ritagliarsi posizioni di rilievo nelle stesse istituzioni di uno Stato verso cui più volte i suoi leader hanno mostrato uno scarso rispetto, se non addirittura un disprezzo.

I passaggi, i cambiamenti di fronte e di volto che in questi vent'anni hanno caratterizzato la storia della Lega sono numerosi e ben documentati in un libro-inchiesta dal titolo *Il libro che la Lega Nord non ti farebbe mai leggere. Dichiarazioni e scandali di un partito*, di Eleonora Bianchini (Newton Compton editori, pp. 221, euro 9,90). Un lavoro che scandaglia tutte le contraddizioni e anche le ipocrisie del sedicente partito del nord. Una formazione che pure è riuscita a raccogliere numeri e consensi facendo leva sull'insicurezza di una società non sempre solida, non sempre sicura del proprio presente, non diffusamente aperta su una visione ampia e fiduciosa del futuro, dimentica della propria storia e per questo spaventata dalle novità imposte dal processo di globalizzazione, dall'incontro con l'altro.

Altro che movimento gandhiano - per stare alla definizione data da Maroni -, allora. Nonostante i tentativi iniziali di renderne più gradevole il profilo, rispetto al volto aggressivo che aveva presentato nel suo irrompere sulla scena nazionale, il partito guidato dal Senatùr che parla alle pance può essere digerito a patto che si ragioni con la pancia. Diversamente, risulta alquanto indigesto. Non si possono mandare giù le scorie, non vedere le macroscopiche storture, le innumerevoli contraddizioni, la sua somiglianza a quel sistema corrotto, clientelare e inefficiente che si proponeva di combattere.

L'elenco è lungo e va dalla retorica della Roma ladrona e dei suoi sprechi al suo rovescio, ovvero quella strenua difesa delle provincie - roccaforte dei leghisti - che si traduce in uno sperpero delle risorse pubbliche. E ancora, dalla condanna della finanza, della banca centrale, del maltrattamento dei risparmiatori al fallimento della Credieurnord che ha tradito i risparmiatori leghisti; dal tentativo di impossessarsi della scuola pubblica, come ha dimostrato la parabola di Adro, al finanziamento pubblico per l'istituto fondato dalla moglie di Bossi. E per concludere la lista, necessariamente incompleta, come chiudere gli occhi davanti a quella stessa inclinazione clientelare-familista a lungo rimproverata alla Casta, nella quale inciampa lo stesso partito di Bossi - e di cui si può trovare agevolmente ampia documentazione nel libro di Bianchini -, quel partito che si è sempre definito duro puro e incorruttibile?

Il volto della Lega appare nei fatti ben diverso da quello del partito nuovo, integro ed efficiente che i suoi cerimonieri hanno celebrato in questi anni, con l'aggiunta di quel sentore di aggressività, misto

a razzismo, egoismo e forza disgregatrice che ne fanno una realtà da non sottovalutare mai e su cui non abbassare mai la guardia. Ed è per questo, per dirla con le parole di Fini, che «non basta contrastare la sortita propagandistica, ma occorre anche essere capaci oggi di far capire che essere italiani significa riconoscersi in alcuni valori non trattabili che sono alla base di un'identità di popolo. (...) Bisogna stare attenti a non derubricare le affermazioni della Lega come sortite goliardiche fine a se stesse».